

IL CODICE

Il ms. Cagliari, Biblioteca Comunale Generale e di Studi Sardi, Sanjust 55, meglio noto come *Cartulari de Arborea*¹, è un volume composito, interamente cartaceo², formato dall'assemblaggio di diverse unità codicologiche originariamente autonome che trasmettono, in copia, documenti diplomatici e testi di carattere letterario in vario modo riferibili alla Sardegna³, con scritture databili dalla metà del XV secolo alla fine del XVI. Consta di 176 carte numerate

¹ Titolo probabilmente coniato nell'Ottocento da Eduard Toda y Güell (nota seguente), ma pertinente soltanto alla sua prima parte.

² Con coperta in pergamena di mm 320 x 230, dove figurano il trigramma *JHS*, emblema della Società di Gesù, l'indicazione dei contenuti e il titolo (quest'ultimo, nella terza riga, di mano di E. Toda y Güell e ricalcato a penna di recente): *Infeudazioni diverse, feudi e suoi signori / ed altre scritture / CARTULARI DE ARBOREA / A. / N. 29*; sotto, il timbro *LIBRERIA SANJUST (A. / N. 29* ne era la segnatura nel suo ambito). Fra la sigla *JHS* e la prima riga della intitolazione è stata aggiunta più tardi la precisazione *Manoscritti Antichi*.

³ Un indice seppure impreciso del ms. Sanjust 55 diede il già citato *SABA, Studi sui [sic] Cartulari de Arborea*. Oltre a quella che concerne Baeza, edita parzialmente da Alziator e dalla Thermes, altre sezioni sono state pubblicate da: A. SOLMI, *Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell'Arborea*, «Archivio Storico Sardo» IV (1908), pp. 193-212; E. PUTZULU, «*Cartulari de Arborea*». *Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il Giudicato d'Arborea e i re d'Aragona (1328-1430)*, Padova 1957; P. MANINCHEDDA (a c. di), *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, Cagliari 2000 (Centro di Studi filologici sardi. Le fonti, 1); G. FOIS - M. MAXIA, *Il Condaghe di Luogosanto*, Olbia 2009 (Accademia della Lingua Gallurese. Istituto di Storia, IX); G. FOIS, *La memoria di fondazione dell'abbazia della Santissima Trinità di Saccargia. Il manoscritto*, in *I 900 anni della basilica della SS. Trinità di Saccargia. Atti del Convegno di Saccargia (Cordrongianos), 15 dicembre 2012*, a c. di G. Strinna - M. Vidili, Sassari 2014, pp. 187-207.

ma di 196 effettive, in quanto le bianche non sono computate⁴. L'unità codicologica più recente (cc. 123-126) porta alla c. 124r la data del 6 dicembre 1592, che si configura dunque come *terminus post quem* per la formazione del volume; l'*ante quem* è rappresentato dal 1613, anno di morte di Monserrat Rosselló, il bibliofilo che lo mise materialmente insieme⁵.

Alle cc. 90-109 del ms. Sanjust 55, ricompresi tra due guardie bianche non numerate⁶, si trovano i testi di nostro interesse. Li trasmette un codice cinquecentesco, apografo, composto da un quinione più un senione con carte di mm 320 x 218, sulle quali campeggia una filigrana raffigurante una mano sormontata da un fiore a cinque petali, simile al tipo Briquet 10755⁷; il quinione reca tracce di una sua pri-

⁴ La cartulazione complessiva del ms. Sanjust 55, coeva o di poco posteriore alla sua confezione, è in cifre arabe e spesso si affianca o si sovrappone a criteri di numerazione preesistenti che concernevano le singole unità.

⁵ Cfr. *infra* e note 29-30. Sul personaggio E. CADONI - M.T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. 3. L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, 2 voll., Sassari 1994.

⁶ Che si indicheranno, d'ora in avanti, come [ante 90] e [post 109]. Diversamente da Alziator, non uso per queste carte il numero naturale che precede il 90 e che segue il 109, per quanto racchiuso tra parentesi quadre, perché nella cartulazione del ms. Sanjust 55 le cc. 89 e 110 sono regolarmente segnate e appartengono, a loro volta in qualità di ultima e prima contenenti scrittura, alle due unità codicologiche adiacenti. I fogli che trasmettono i nostri testi non erano in origine dotati di una loro numerazione. Una paginazione moderna a matita dei soli due fascicoli in oggetto, che segna dalla p. 1 alla 39 non considerando le guardie e la 109v (per le quali si veda *infra*), fu aggiunta da Evandro Putzulu, cui vanno addebitate anche alcune sottolineature in testo e vari altri appunti e promemoria tracciati a margine, sempre a matita, che per la loro natura non riguardano il discorso.

⁷ Si tratta di un motivo dalle molte varianti, vitale perlopiù nei primi cinque decenni del secolo XVI, utilizzato in svariate cartiere con preponde-

mitiva disposizione per un utilizzo diverso da quello che conosciamo⁸. Rispetto alla maggior parte delle unità costituenti il ms. Sanjust 55, il nostro codice è in buono stato di conservazione giacché presenta lacerazioni e sfaldamenti soltanto nelle guardie (che funsero un tempo da protezione

ranza di occorrenze classificate in documenti che riportano a Genova e a Perpignan. Nel Briquet non esiste un corrispettivo esatto: a differenza di tutta la casistica riprodotta nel repertorio, la mano (o il guanto) visibile nel nostro codice ha metacarpo più snello e dita estremamente affusolate, intuitivamente femminili. Il fiore situato sopra, in asse col dito medio, è una *vinca maior* o pervinca, essenza utilizzata nel Medioevo per la preparazione di filtri d'amore. La filigrana, priva di cifre e di contromarca, si apprezza al centro delle cc. [ante 90], 90, 93, 95, 96 del quinione e 99, 100, 101, 105, 106 e 107 del senione, dipendendo ovviamente la sua caduta all'interno di ciascuno dei due fascicoli dalla disposizione in esso dei bifolii. Tale filigrana non compare in nessun'altra unità interna al ms. Sanjust 55.

⁸ Lo si evince dalla presenza di gruppi di lettere maiuscole tracciate dalla mano B (vd. *infra*) e ancora visibili nel centro del margine alto o basso (in questo caso le lettere risultano capovolte rispetto ai nostri testi) di alcune carte. I gruppi di lettere sono: *EM* (in basso, capovolte) alla c. 90r; *EL* (in basso, capovolte) alla 90v; *AG* (in alto) alla 93r; *AH* (in alto) e *GL* (in basso, capovolte) sulla stessa c. 93v; *L A.A.A.A.* (in alto) alla 94r; *DRV* (in basso, capovolte) alla 97v. Solo in quest'ultimo caso segue sotto una scrittura, corsiva (*Drusilla Caes. soror se nihil de*), anch'essa ovviamente capovolta rispetto all'orientamento dei fogli nel loro impiego finale, interrotta e quindi barrata dallo stesso inchiostro, la quale si riallaccia con le sue prime lettere al gruppo *DRV* che sigla l'inizio di quella carta: la *tranche* non ha attinenza con i testi a noi giunti di Baeza e non sembra riconducibile, nella forma in cui si presenta, ad alcuna opera nota. Altre lettere maiuscole potrebbero essere cadute con la rifilatura delle carte, come fa sospettare la mutilazione della parte superiore di alcuni dei gruppi sopra segnalati. Quale fosse la loro prevista funzione non è chiaro, e anche lo slegamento virtuale del fascicolo per tentare di capire l'organizzazione di questa sorta di schema non è valso a risolvere l'enigma; il troncamento di frase sottostante al gruppo *DRV* porta però a pensare che siffatte associazioni alfabetiche potessero essere 'temi' o 'chiavi' per esercitazioni scolastiche di composizione latina.

esterna) e lungo i bordi dei fogli, un piccolo foro causato da un versamento di inchiostro alla c. 90 e alcune macchie, perlopiù di umido, che non ne compromettono la leggibilità.

Il codice riporta un'orazione latina intitolata *Caralis pagnegyricus civibus Caralitanis dictus* nel primo fascicolo (cc. 90r-98r) e una serie di componimenti in versi greci e latini di vario genere e metro nel secondo fascicolo (cc. 99r-109r)⁹. Sono prive di scrittura: la carta iniziale e il *verso* di quella finale del primo fascicolo, ovvero la [ante 90] e la 98v, quest'ultima evidentemente lasciata pagina morta quale elemento di stacco tra prosa e poesia; la 108v, rimasta bianca per un probabile fattore di natura meccanica¹⁰; la 109v, corrispondente al retro dell'ultimo componimento, si limita invece a un paio di righe coeve al lavoro di copiatura dei testi ma che non pertengono ad essi¹¹; simmetricamente alla [ante 90] era in origine bianca anche la [post 109], ultima carta del secondo fascicolo, più tardi sfruttata nel suo *verso* per brevi appunti notarili e contestuali prove di penna¹². I testi sono vergati a piena pagina (specchio di scrittura mm

⁹ E precisamente, c. 99r: *In Sextilianum potorem* (10 vv. latini) e *Ex Graeco Palladae* (4 vv. greci di Pallada + 4 latini); 99v: tre brevi componimenti latini senza titolo per un totale di 11 vv.; 100r: altri 6 vv. latini senza titolo e *Ex Graeco Politiani. In Sabinum* (6 vv. latini); 100v: *In laudem Divae Virginis Mariae* (4 vv. greci), *Pro calcographo quodam* (2 vv. greci) e *Callari Sardiniae ex casu* (6 vv. greci); 101r-108r: *In dispar coniugium* (238 vv. latini); 109r: *In laudem Violantis Camerasiae musicae perfectissimae Algueriensis* (20 vv. latini + 2 greci).

¹⁰ Sulla possibile genesi di questa anomalia e sull'ipotesi, avanzata da Alziator, circa l'attribuzione a Baeza della seconda mano, si veda *infra*, nota 19.

¹¹ Tracciate dalla prima delle due mani che vergano il codice. Delle mani e di questa nota si darà conto nelle righe che seguono.

¹² Di tutte queste particolarità si forniranno informazioni più precise nel prosieguo dell'analisi.

270 x 160)¹³ da due mani coeve, entrambe assenti nel resto del ms. Sanjust 55, che utilizzano un medesimo inchiostro color seppia e si avvalgono dell'usuale sistema abbreviativo¹⁴. Altre tre mani, estranee all'operazione principale, intervengono solo in momenti successivi e in misura estremamente contenuta.

La prima mano (B) procede ininterrottamente dalla c. 90r alla 108r in un'umanistica corsiva con pretese d'eleganza ma assai discontinua nella stabilità del modulo: nel componimento in prosa, dove la scrittura è di calibro minore e il *ductus* appare più rapido, si oscilla tra le 22 e le 27 linee

¹³ Lo specchio non evidenzia operazioni di rigatura né di squadratura né di giustificazione. La lineazione e le geometrie dovettero perciò essere rispettate dalla prima mano, seppure non sempre con precisione, utilizzando il tracciato di uno schema grafico mobile posto sotto la pagina e visibile attraverso la trasparenza della carta. La seconda mano (vedi *infra*) non adottò neppure questo sistema.

¹⁴ Ma non in maniera sistematica. Le abbreviature più frequenti riguardano: nasali in seno e in fine di parola, talvolta con assimilazione della vocale che le precede: es., *monum(en)tum*, *temperam(en)to*; *-que* enclitica; *per*, *quam*, *quod*, *er*, *ur*, *us*, *um* in varie posizioni; per contrazione: *est*, *id est*, *enim*, *etiam*, *tamen* e, nei vari casi (e generi, per gli aggettivi), *omnis*, *noster*, *nomen*, *oppidum*; molto numerosi i troncamenti, specie per nomi di persona o di luogo, etnici, titoli, parole la cui finale si può ricavare agevolmente per logica o concordanza, dativi e ablativi uscenti in *-ib(us)*. I dittonghi sono sempre espressi in nesso grafico. La presenza di abbreviature si dirada sensibilmente nei testi metrici. Come in tutti gli scritti del periodo, l'uso di iniziali maiuscole e minuscole non è coerente, così come non lo è il sistema interpuntivo, che annovera: virgola; barretta lunga singola (*/*) con valore di virgola ma usata anche quale segno di separazione fra elementi da disgiungere graficamente; punto e punto in alto, entrambi talvolta con la funzione di semplice virgola; punto interrogativo ed esclamativo. Nella nostra edizione si è adottata la distinzione grafica *u/v* e si è sostituita la *i* al segno *j*, sempre presente nella sequenza *ij*; si sono inoltre adeguati ai criteri moderni l'uso delle maiuscole/minuscole e della punteggiatura (nel dettaglio vd. *infra*, paragrafo *Criteri di edizione e traduzione*).

per pagina; nei versi, per i quali si adotta una scrittura più posata ed espansa con una densità del testo notevolmente rarefatta per via degli interlinea marcati e degli ampi campi bianchi intercalati a separazione dei pezzi, si va dalle sole 11 linee della c. 99v alle 16 in media delle cc. 101r-108r. La grafia greca (in tale lingua ricadono nella parte trascritta da B 16 versi e poche parole sparse) rientra nel filone delle scritture barocche del '500¹⁵ e non è perciò indicativa del contesto geografico-culturale d'appartenenza; come per la latina, si può proporre su base paleografica una datazione non anteriore alla metà del secolo¹⁶. Rare sono le correzioni che B apporta al proprio lavoro, la più consistente delle quali è l'integrazione a margine (96r) di un segmento di testo omissso per errore. Tre vucai della consistenza di un paio di linee ciascuno (cc. 93r, 93v e 95r) riproducono analoghi spazi dedicati presenti nell'antigrafo, destinati a contenere citazioni letterali i primi due e ulteriori informazioni il terzo¹⁷; il rispetto di B verso l'originale è ulteriormente testimoniato dalla scrupolosa riproduzione interlineare di

¹⁵ Dall'aspetto arruffato e con svolazzi. Sono provvisti di prolungamenti al di sotto del rigo di base ricurvi verso sinistra il *beta*, il *lambda*, il *my*, il *ny* e il *tau*; il *rho* descrive invece un vistoso arco verso destra, analogo e speculare rispetto a quello descritto dal *delta* al di sopra del rigo. Si segnala il polimorfismo del *tau* che può presentarsi sia alto (e desinente anche oltre il rigo di base) che basso e, in questo caso, di forma analoga alla *t*; le legature non sono molto numerose (tipica, giacché eseguita con movimento analogo alla scrittura latina, è quella del *tau* alto che scende sotto il rigo verso sinistra ma tramite occhiello non diverso da quello della *g*, lega verso destra con la lettera seguente) così come rare sono le sovrapposizioni (ad esempio *omicron-ypsilon*) e le abbreviazioni (è impiegata soprattutto quella per il *kai*).

¹⁶ Per l'analisi e la datazione delle scritture greche del codice ringrazio Daniele Bianconi dell'Università di Roma La Sapienza.

¹⁷ Di questi aspetti si parlerà più puntualmente a suo luogo.

una variante d'autore¹⁸, forse unico caso anche nella stesura autografa che sicuramente funse da modello per entrambi i copisti.

La seconda mano (C) subentra soltanto alla c. 109r per trascrivere l'ultimo testo letterario del codice: un componimento di 22 versi introdotti da un titolo disposto su due linee. Periodo e tipologia di scrittura sono gli stessi della mano precedente, dalla quale C diverge, oltre che per la personalità del tratto, per una minore simmetria e compostezza e per la scarsa confidenza che essa mostra di avere con la grafia greca, la cui necessità d'uso è comunque limitata al distico di chiusura del carne¹⁹.

¹⁸ Alla c. 99r, nel v. 7 del primo componimento poetico dell'antologia (*In Sextilianum potorem*) si legge, in riferimento a *unda*, sopra all'aggettivo *fatali* presente in testo e non sconfessato, la lezione alternativa isoproso-dica e isometrica *damnata*.

¹⁹ L'«indipendenza» di quest'ultimo pezzo, che non è copiato – come sarebbe stato naturale – nella c. 108v, bensì nel *recto* della successiva (si veda *supra*, testo in corrispondenza della nota 10), ha indotto Alziator a sospettare che il copista avesse inserito nel costituendo fascicolo una carta originale dell'autore, ovvero che la c. 109r fosse autografa di Baeza (cfr. *Uno sconosciuto umanista*, pp. 2 e 11 = *Storia della letteratura*, pp. 127-128 nota 2). Ma la carta supposta autografa, che condivide con le altre qualità, misure e filigrana, fa parte del secondo bifolio esterno del secondo fascicolo e ha come carta coerente (per massima chiarezza: quella che fa parte sin dalla sua fabbricazione dello stesso bifolio, ossia che ne costituisce l'altra metà a seguito di piegatura) la 100, la quale cade senza stacchi e in assoluta progressione logica all'interno del flusso scrittorio della mano che ha esemplato la raccolta dall'inizio alla c. 108r. Più ragionevole appare dunque l'ipotesi che il primo copista (B), calcolando sommariamente la distribuzione del testo, avesse sul finire passato il secondo bifolio del senione già da lui scritto nella prima metà (le carte erano ancora sciolte) a un aiutante (C), e che il lavoro fosse stato ultimato dai due sul *recto* dei rispettivi fogli: ciò che giustificherebbe la pagina bianca che intervalla le ultime due carte scritte. A rendere ancora più problematica la proposta di Alziator concorrono le caratteristiche stesse della mano C,

A lavoro concluso si ripropone la mano B, che traccia nel verso della c. 109 dapprima il nome *Heunofrius*, a continuazione di rigo ma poco più in basso²⁰ le parole *Vincentius Spinosa Valentinus iuvenis*²¹, e a capo l'inizio di una frase subito interrotta, *Al pe*, che sembrerebbe preludere a una dedica in spagnolo. Impossibile dare un'interpretazione certa di queste giunte, la seconda delle quali, quella che ci presenta "il giovane valenciano Vicente Espinosa"²², potrebbe essere la firma dello scriba cui appartiene oltre il 95% della quantità totale di scrittura presente sul nostro codice.

Un'altra mano (D), sicuramente posteriore a B e a C ma che intervenne con ogni probabilità sui fogli ancora autonomi, nel margine alto della seconda carta del codice (90r), laddove cominciano i testi, sopra al titolo del primo componimento aggiunge per esteso, con inchiostro più scuro e

davvero eccessivamente insicura e troppo poco padrona della grafia greca per appartenere all'umanista.

²⁰ Per le caratteristiche appena enunciate non si può escludere che l'elemento *Heunofrius* (la cui esatta grafia latina sarebbe comunque *Onuphris*) potesse far parte integrante della denominazione che segue.

²¹ La porzione di scrittura da *Heunofrius* a *iuvenis* è stata depennata. Questo intervento, che per via dell'inchiostro più chiaro sembrerebbe di persona diversa rispetto a B e a C, potrebbe spiegarsi con la preoccupazione di un'eventuale falsa attribuzione delle opere contenute nel codice.

²² Un allievo che seguì Baeza in Sardegna o che ne trascrisse a Valencia determinate opere per un richiedente dell'isola? Sul ruolo di docente di Baeza e sul suo luogo di provenienza si discuterà più avanti. Sul personaggio a cui Vicente Espinosa indirizzava il codice o, forse, soltanto le parole che non furono poi scritte, non si è in grado di dire niente se non che poteva trattarsi di un professionista (medico, giurista etc.), vista la più plausibile via di completamento che, sulla base delle formule del tempo, quell'embrione di dedica suggerisce: *Al pe(ritissimo)*... Quanto al giovane di Valencia, il suo legame col mondo della scuola e la sua posizione di discente parrebbero suffragate dall'aver egli tracciato lo strano schema descritto *supra* alla nota 8 e la connessa scrittura depennata che si legge alla c. 97v.

grafia corsiva comune, l'attribuzione delle opere in questi termini: *Roderico Hunno Baeça auctore*.

Un'altra mano ancora (E), successiva a B, a C e forse a D ma anch'essa apparentemente cinquecentesca, opera con tratto più sottile e inchiostro nero solo alcuni interventi di carattere paratestuale limitati alla sezione del codice contenente il *Panegyricus*²³. La stessa si premura inoltre di segnare, nel margine inferiore interno del *verso* delle prime tre carte numerate (90, 91, 92), i richiami delle rispettive carte affrontate per impedire una loro eventuale turbativa: il che significa che E agì sui bifolii ancora sciolti, quindi prima che i due fascicoli entrassero a fare parte dell'attuale ms. Sanjust 55, o come atto funzionale alla loro corretta sistemazione nel volume. La grafia E appartiene a Monserrat Rosselló, del quale si parlerà tra poco.

Il *verso* dell'ultima carta del secondo fascicolo ([*post* 109]) dà invece alcune informazioni che gettano un po' di luce sulla storia del codice. Vi si legge infatti la seguente nota²⁴: *22 nov.^{re} 1582 / embollic era en lo armari / mayor del bisbe de Bosa e, a fianco, H. not.*, ovvero la sigla del notaio pubblico Gerolamo Hordà²⁵. Nel 1582 era vescovo di Bosa

²³ Il possessore di questa mano appare infatti interessato al dato storico. I suoi interventi sono: la nota marginale di richiamo *Dion* (c. 90v) in corrispondenza della menzione, in testo, di Dione di Prusa; la sottolineatura di un passaggio tesa ad evidenziare la presenza, in città, di antichi codici membranacei contenenti le *passiones* dei martiri locali (92v) e la sottolineatura di due versi di Claudiano riguardanti Cagliari (95v); un segno di notabene in forma di piccola croce greca riferito alla figura del musicista Tigellio (94v); l'abbozzo, in margine, di una *manicula* che indica un passo in cui si parla della chiesa di San Saturno (96v) (sul nome della basilica in questione, cfr. *infra*, nota 231 e contesto).

²⁴ Il supporto è stato girato con un quarto di rotazione in senso orario cosicché le scritture, di tipo notarile, vi corrono *transversa charta*, ossia parallelamente al suo lato lungo esterno, su tre righe.

²⁵ O Ordà. Di famiglia genovese, attivo a Cagliari nella seconda metà del

Nicolò Canyelles (1577-1585), colui che nel 1566 introdusse l'arte tipografica in Sardegna con l'allestimento, a Cagliari, della prima stamperia dell'isola²⁶; essendo Canyelles ancora in vita, lo spoglio notarile al quale tali appunti si riferiscono non può che connettersi con le numerose azioni legali intentate contro il vescovo a causa dei debiti da lui contratti per fare fronte alle spese di impianto e di funzionamento della tipografia²⁷.

Grazie a queste ultime annotazioni, siamo dunque al corrente del fatto che in data 22 novembre 1582 i due fascicoli contenenti le opere di Baeza stazionavano a Cagliari in un armadio di Nicolò Canyelles, che ne fu pertanto il primo detentore di cui si abbia oggi cognizione²⁸. Il secondo è

secolo. Era fratello maggiore del più conosciuto Alessio Gabriele Hordà (o Ordà), anch'egli notaio pubblico a Cagliari, che stilerà atti tra la fine del '500 e i primi due decenni del '600.

²⁶ Sul personaggio: E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. 1. Il «Llibre de spoli» di Nicolò Canyelles*, Sassari 1989.

²⁷ Morì praticamente in miseria e i suoi pochi averi furono messi all'incanto per soddisfare i creditori. Sul grosso impegno finanziario cui si sottopose Canyelles per impiantare, *suis sumptibus et expensis*, la stamperia di Cagliari, cfr. CADONI, *Umanisti. 1. (Canyelles)*, p. 16 e nota 11. Di procedimenti a suo carico resta menzione anche nell'inventario *post mortem* dei beni del giurista Monserrat Rosselló, che di Canyelles seguì le vicende sotto il profilo legale, e segnatamente nel dossier rinvenuto nell'abitazione di Rosselló e così catalogato dagli addetti allo spoglio: «Ítem altra plica entitulada "Possessos patrimonials contra missèr Nicolau Canellas"»: CADONI - LANERI, *Umanisti. 3. (Rosselló)*, vol. 1, p. 16 e n.º 475. Di tali processi, le cui carte sono andate perdute, non si conoscono le date, ma l'assenza degli elementi usati di norma in questo genere di documentazione per designare un defunto (come l'avverbio latino *quondam*, che compare negli atti notarili redatti sia in latino sia in catalano e castigliano) ci assicura del fatto che il vescovo di Bosa li subì prima del 4 luglio 1585. Alla morte di Canyelles lo stesso Rosselló risultò suo creditore per cento ducati.

²⁸ A Canyelles appartennero sicuramente almeno altre due unità codi-

sicuramente da individuarsi in Monserrat Rosselló, amico e avvocato del vescovo di Bosa nonché acquirente del suo patrimonio librario²⁹; costui fece legare i due fascicoli insieme ad altri, dando così forma a quel piccolo *corpus* di interesse sardo che è l'odierno ms. Sanjust 55³⁰, nel quale,

cologiche in seguito legate anch'esse nel ms. Sanjust 55, dacché vennero inventariate nel corso del medesimo spoglio, nello stesso giorno e dalle stesse persone, come attestano analoghi appunti notarili tracciati sulle relative carte nell'identica posizione trasversale descritta *supra* alla nota 24. Le due unità sono: 1) una carta senza riscontro (172), ossia sprovvista della sua carta coerente e cucita al volume nel tallone, sul cui *recto* è annotato: *22 nov.^{re} 1582 / aquest embollic era en lo llibre dels / ports de Çerdeña* (sempre sul *recto*, ma nello specchio scrittorio, la c. 172 riporta i versi 1, 505-527 del *De bello Gildonico* di Claudiano che parlano della fondazione di Cagliari e sul *verso* un'altra serie di versi latini sotto il titolo *In mortem quondam magnae Hutruriae* [sic] *Ducis carmina*); 2) un fascicolo dove sul *recto* della guardia che precede la carta numerata 173 è annotato: *22 nov.^{re} 1582 / aquest embollic era en la caxa blanca / Sardin.^{ae} et Cors.^{ae} et Aragon.^m* (l'insieme, che per il grave deterioramento è attualmente in attesa di restauro e non può essere sfogliato, contiene: *Copia auténtica de la sentencia dada por San Vicente Ferrer y demás diputados del Parlamento de Caspe nombrando Rey de Aragón a D. Fernando I de Antequera...*).

²⁹ Monserrat Rosselló aveva avuto dal vescovo di Bosa un certo numero di libri già prima della morte di quest'ultimo, sopraggiunta la quale ne rilevò l'intera biblioteca all'asta pubblica che si tenne il 2 dicembre 1589: cfr. G. SPANO, *Notizie storiche documentate intorno a Nicolò Canelles della città d'Iglesias primo introduttore dell'arte tipografica in Sardegna*, Cagliari 1866, pp. 19-21; L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI. Con appendice di documenti e annali*, Firenze 1968 (Biblioteca di bibliografia italiana, 51), pp. 28 e 30; CADONI - LANERI, *Umanisti*. 3. (Rosselló), *passim*. Rosselló era da tempo in rapporti con Canyelles, per il quale aveva curato in età giovanile un'edizione dei Canonici e Decreti del Concilio Tridentino pubblicata nel 1578.

³⁰ È stato avanzato il dubbio sul fatto che a creare, e quindi a possedere, il volume fosse stato Rosselló, per il fatto che lo stesso Rosselló diede mandato agli eredi, i Gesuiti di Santa Croce, di continuare a incrementare la biblioteca anche dopo la sua morte (aveva predisposto una rendita

a piè della prima carta (1r), non trascurò di apporre il suo

all'uopo) con nuove acquisizioni, sulle quali essi erano tenuti ad apporre il nome dell'antico proprietario; e in più perché non si ha un indice dei suoi manoscritti a testimoniarne l'effettiva presenza. Rispondo in estrema sintesi (i riferimenti bibliografici rimandano ai testi editi in CADONI - LANERI, *Umanisti*. 3. (Rosselló), vol. 1): 1) Se l'indice dei manoscritti di Rosselló non è pervenuto, la circostanza non può dare alcun orientamento circa la presenza o l'assenza, nella sua biblioteca, di un dato esemplare. 2) Malgrado la perdita di questo indice, sappiamo che Rosselló possedeva un numero considerevole di manoscritti, molti sopravvissuti, tutti pertinenti alla storia culturale della Sardegna, ai quali egli teneva tanto quanto ai libri a stampa, come dimostrano identiche disposizioni (pp. 163-164: «primo que tota la mia llibreria... no la venan, donen, mesclen, cambien, presten, ni dividescan, sinó que la conserven, mantengan y guarden tota axí com està en un lloch a part de la llibreria communa... Volent que lo mateyx se entenga de tots los llibres que y són de mà»). 3) Dopo il 1592 (*post quem* per la formazione del volume) e nel torno dei decenni a seguire, non esistono in Sardegna bibliofili e istituzioni che si curino del ripertorio di manoscritti (sardi e non) e della loro rilegatura oltre a Rosselló, il quale provvedeva in proprio anche a quest'ultima operazione, se nella sua casa cagliaritano, nei locali in cui era alloggiata la biblioteca, si rinvennero «pergamins nous e çent y quarantaquatre cartons per cubertas de llibres» (p. 229, nn. 562 e 567). 4) Il testamento, è vero, disponeva che i Gesuiti acquistassero libri, ma è altrettanto vero che si trattava di libri a stampa, e di ben precise materie, nessuna delle quali peraltro trova spazio nel ms. Sanjust 55 (p. 164): «Y perquè més se conserve y augmente dita llibreria és també ma voluntat que... cascun any se compren y ajusten a dita llibreria fins la summa de vint-i-sinch ducats de llibres, un any de lleys y canones, altre de theologia y altre de altres facultats o llibres spirituals a arbitre del superior, ab que dels tres anys no se'n dexe un any de comprar llibres de lleys y canones que és lo principal d'esta llibreria». 5) Va inoltre ricordato che le disposizioni date da Rosselló vennero del tutto disattese, tant'è che ancora quarant'anni dopo la sua morte non si era acquistato un solo libro né si era fatto niente di quanto ingiunto agli eredi (pp. 22-23, lettera del provinciale di Sardegna al rettore di Cagliari dopo consultazione col generale dei Gesuiti, del 22 agosto 1653): «Poi-que son muchos años que murió el doctor Monserrat Rosselló y no se executó el legado que dexó en favor de la librería que donó a este collegio, es a saber que de su hazienda se gastassen 25 escudos cada año para

ben noto *ex libris*³¹. Alla morte di Rosselló esso passò per lascito testamentario ai Gesuiti cagliaritari di Santa Croce. Quindi, in seguito alla soppressione dell'Ordine (giunta a effetto in Sardegna nel dicembre del 1773³²), il volume intraprese una strada diversa rispetto al grosso della Biblioteca Rosselló³³, andando a confluire – in data imprecisata e con modalità a noi sconosciute – nella collezione di Enrico Sanjust di Teulada marchese di Neoneli, i cui eredi ne fecero dono nel 1911 alla Biblioteca Comunale di Cagliari³⁴ dov'è tuttora custodito.

comprar libros y augmentasse sa librería y a nuestro Padre le parece que así en quarenta años que ha muerto se podrían haver pagado las deutas y otros legados...». 6) Sulla prima carta del nostro volume l'*ex libris Monserrati Rosselló* non è posto da terzi, ma è proprio quello autografo che il bibliofilo, finché fu in vita, apponeva su tutti i suoi esemplari, a stampa e manoscritti, come ci conferma, oltre all'osservazione diretta degli scritti e dei volumi conservati, ancora il testamento (p. 164): «no barrant lo meu nom que en cada hu y és de mà mia».

³¹ Una mano successiva ha tentato di obliterare la nota di possesso confondendone le lettere originali tramite una biffatura tracciata con inchiostro nero.

³² R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 509-512.

³³ Che oggi costituisce la parte più cospicua del fondo antico della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

³⁴ Cfr. V. DURAS, *La nobile famiglia catalana dei Sanjust in Sardegna: ricostruzione del patrimonio archivistico e bibliografico*, tesi di Dottorato di Ricerca in Fonti scritte della civiltà mediterranea, Università degli Studi di Cagliari, XXII ciclo (a.a. 2009/2010), pp. 60-61 e *passim*.